

Reseñas

Francesc BUJOSA I HOMAR; Consuelo MIQUEO MIQUEO; Asunción FERNÁNDEZ DOCTOR; Alvar MARTÍNEZ VIDAL (1991). *Actas del IX Congreso Nacional de Historia de la Medicina. Zaragoza, 21, 22 y 23 de septiembre de 1989.* Zaragoza, Prensas Universitarias y Ayuntamiento de Zaragoza, 4 vols. ISBN: 84-7733-285-1 (obra completa).

Quattro volumi per complessive 1.558 pagine e qualcosa come 165 interventi. Una tessitura così ampia da concedere molteplici inerenze (e deviazioni): morale e microbiologia, fisiopatologia e clinica, antropologia e folklore, malattie mentali e professionali, ideologie e sperimentalismi, onanismo ed eutanasia, farmacoterapeutica e igiene, anatomia patologica e salute pubblica, giornalismo medico e medicina legale e termalismo... La varietà dei temi idealmente inquadrata entro una cornice di raffronto tra fatti e valori della medicina come scienza, è tecnica, e professione, ma siccome dovunque la medicina s'incontra con la vita, così i riflessi giungono da ogni aspetto della medesima, la filosofia come la politica, l'etica al pari dell'economia.

In siffatta panoramica, arduo sul piano qualitativo introdurre commenti critici e giudizi di valore, salvo a dettarli apodittici e di tanto presuntuosi. Mi limiterò quindi a un quadro d'insieme, solo a termine serbandomi qualche riflessione. Eccellente la Ponencia di López Piñero, infaticabile animatore del valenciano *Instituto de Estudios Documentales e Históricos sobre la Ciencia*, su «Estudios en torno a la Salud Pública en la España del siglo XVI». Vi fa mostra precisa della sua vasta elaborata cultura storica prim'ancora di storico-medica, accompagnata da quella chiarezza di stile, che da sempre ha contraddistinto la migliore tradizione spagnuola in materia. Giusto e opportuno lo spostamento cronologico della relativa problematica al Cinquecento, in cui il potere civile prende a interessarsi delle questioni sanitarie, e per certi aspetti socio-sanitarie, come potrebbe mostrare l'emergere dei provvedimenti economici nelle epidemie. Sotto questa specie, non poche vicende italiane potrebbero risultare altrettanto significative.

Di seguito *Gracia Guillén* parla, con lucidità e competenza, sulle relazioni fra la (supposta, necessaria) neutralità della sienza e la sua (ipotecata, inevitabile) compromissione nella sfera degli interessi politici e morali, per concludere, con saggio empiriocriticismo che *puesto que no nos es dado prescindir de los valores, analicémoslos del modo*

más racional y crítico posible, verso una comprensione totale, e così interdisciplinare, dell'uomo. *Arquiola* studia l'ingresso delle discipline fisico-chimiche lungo il cammino della fisiologia francese a cavallo del Sette-Ottocento, che i medesimi vitalisti accettano — tuttavia sul piano forse più metodologico di concettuale — e Baumes pone alla base (critica) della sua concezione di malattia. *Balaguer Perigüell, Ballester Añón, Bernabeu Mestre, Perdiguero Gil* scrivono sulle fonti storiche e i contenuti ideologici dell'antropologia medica (e del folklore sanitario) in Spagna; *Navarro* illustra difficoltà e risultati della scuola clinica valenciana; *Lobo* rileva con gusto alcuni tratti del saggio di Sheperd («*Sherlock Holmes and the case of Dr. Freud*»), ch'egli medesimo ha tradotto in spagnolo.

Interessante il saggio di *González de Pablo* su l'onanismo quale infermità, che il Settecento argomenta per voce di Tissot, traendone il significato patologico della sfera morale oltre che fisica (ed anzi, morale prima di fisica), da falsare in alcuni tratti deliberatamente la documentazione, o meglio riferirla nei soli tratti favorevoli alla tesi (precostituita). Argomento ripreso da *Perdiguero Gil* con specifico riguardo alle lunghe, documentate, difficoltà di una versione spagnola del testo, che infine pubblicato nel 1807 viene subito sequestrato e immediatamente ristampato. *Montiel* dedica due saggi alla eutanasia e al valore della malattia nella medicina romantica (tedesca), o più esattamente in un testo importante di tale medicina, il *System der Medicin* di D. G. Kieser: testo di prevalente composizione filosofica sotto presunzione scientifica, come d'altronde la gran parte della medicina romantica (tedesca, torno a precisare — in dissenso o contrasto con larga parte di quella contemporanea in altri paesi europei, la Francia in specie); e una struttura che Kieser a ogni modo parzialmente corregge tramite l'attenzione prestata al metodo anatomo-clinico, come evidenzia trattando dei doveri del medico fronte al malato terminale (questo il significato attribuito al termine eutanasia).

Sarebbe senz'altro meritorio approfondire — giro la proposta a chi ne abbia tempo e voglia — quanto il contatto diretto con il malato, e così la componente empirica, abbia inevitabilmente contribuito a tessere fili comuni per entro le stesse diafore più feroci in tema di malattia. Meritoria comunque la correzione di rotta che *Montiel* effettua nei confronti di giudizi troppo sbrigatici sul periodo storico e sul significato della malattia che la poetica romantica (specie, ma non solo tedesca) esalta e il medico invece restituisce a più strette dimensioni. Il *System* del Kieser è anche alla base di un terzo saggio del *Montiel* sull'insegnamento della clinica in Germania, che sottolinea l'errore di attribuire un peso esclusivo nella medicina tedesca del tempo all'impostazione teorica e astratta, che certo predomina, tuttavia cercando poi di concretizzarsi in casi «particolari». Al Montiel dobbiamo anche uno studio sui rapporti, conosciuti ma non sempre abbastanza considerati fra il *Golem* di Meyrink e tali aspetti della psicologia junghiana.

Sánchez González confronta la situazione deontologica e la risposta comportamentale dei medici in USA e in Spagna fronte all'epidemia influenzale del 1918, che

forse sarebbe stato meglio opportuno inquadrare anche nel diritto positivo dei due paesi (senza di cui la comprensione ne resta come decapitata); e in un secondo saggio esamina le modificazioni nella struttura professionale intervenute nei due paesi verso una dimensione tecnico-scientifica e una predilezione associazionista e un meccanismo liberista (USA), contro gli aspetti di servizio pubblico e interesse sociale, tipici invero non solo della Spagna ma di tutta Europa. *Ortiz Gómez, Valenzuela, Rodríguez Ocaña* forniscono notizie fondamentali, e così necessarie di ulteriore elaborazione (in effetti annunziata) sopra un testo di morale medica del 1831, con attento corredo bibliografico. *García Guerra* scrive sul problema deontologico della sperimentazione umana, quale prospettato da Charles Nicolle nel 1932. *González de Pablo*, in un secondo saggio di pari interesse, argomenta sui valori etici (a ogni modo comportamentali) che hanno da sempre informato la dietetica, nell'interesse congiunto della salute fisica e psichica, e che si ritrovano in Kant dove ambedue li riconduce al criterio (e al dettato) della ragion pratica. Entrambi i saggi brevi (a paragone della materia trattata) di parole ma densi da contenuti. Discorso che potrebbe ripetersi per le pagine dedicate alla medicina teoretica in Karl Jaspers, cui ha serbato riflessioni anche il nostro Paolo Cattorini.

Il secondo volume degli *Actas* considera per intero lo svolgersi della medicina in terra d'Aragona. Valida l'introduzione di *Martínez Tejero* sullo sviluppo della scienza e della tecnica dal mondo arabo ai nostri giorni: compito sempre difficile riunire le voci di molti secoli in un breve concerto, capace di ridursi a semplici elenchi di titoli e nomi, dove non si riesca a identificarne e riassumerne i filoni conduttori. Segue la particolareggiata illustrazione di *Solsona* sulle vicende della medicina in Zaragoza nell'ultimo secolo: il positivismo naturalista che subentra al vitalismo tardoromantico, il corso degli studi medici che più s'organizza in chiave scientifica, l'esercizio della professione che si orienta verso tessiture sociali. E seguono gli studi particolareggiati in merito, non pochi (anche se non tutti) precisi ed efficaci, sull'arco intero delle discipline che hanno accompagnato o inciso nell'arco del secolo: pneumologia, cardiologia, ematologia, internistica, pediatria, fisiologia, anatomia normale e patologica, ortopedia e traumatologia, ostetricia e ginecologia, otorinolaringoiatria e analisi cliniche, anestesiologia, fin lo stesso giornalismo medico.

Fanno corona altri saggi che ne riflettono le radici. *Albi Romero e García del Carrizo San Millán* propongono documenti d'archivio sull'ospedale di *Nuestra Señora de Gracia de Zaragoza* (1734-1837); *Alers Ibarz, Camps Clemente, Camps Suroca* documenti sulle farmacie cittadine fine cinquecento che, —dopo averli elencati— varrà bene interpretare. Le epidemie pestose in Huesca del 1599 e del 1651 sono egualmente accompagnate dai medesimi con note d'archivio, mentre *Ramos Martínez* esamina i rimedi proposti da una specialista *ante litteram* del XVI secolo in materia, il cerasico Juan de Lortia. Anche le epidemie di *fiebre putrida* (probabilmente tifoidee) e *perniciosa* (probabilmente malaria) e più tardi quelle coleriche sono oggetti di altrettante indagini. Di nuovo per l'ospedale *Nuestra Señora de Gracia, Andrés Arribas, de Andrés Turión, Abad Sa-*

zatornil riferiscono sulla normativa e le funzioni di *speciero* o *boticario*, quali impartite da Ferdiando il Cattolico nel 1496.

Cabrera Afonso procede nell' opera (a volte oscura, ma sempre vantaggiosa) di ricerca documentaria, dandoci una lista di tutti gli alunni aragonesi presenti nel Collegio di Chirurgia di Cadice nel Settecento. *Gil Sotres, Palacín Rodríguez e Palacín Latorre* ragionano sull'influenza della *materia medica* dioscoridea nella medicina popolare aragonese, recando ulteriore dimostrazione alla tesi che fa derivare quest'ultima più dall'antica medicina scientifica che non da fonti autoctone, d'empirismo originale. *Gurpegui Resano* esamina il *De morbo postulato, liber unus* di López de Corella, una delle prime opere che si occupano (1574) del tifo esantematico o *tabardillo*.

Curiosità vengono esposte come la storia del *resolutivo mejor del mundo* di tal medico andorrese, accanto a rilievi d'interesse storico come l'inventario (quantità e prezzo) dei farmaci usati dagli ospedali di campo aragonesi nella guerra del 1590. Figure di medici insigni sono delineate, Juan Magaz y Jaime, Andrés Martínez Vargas, Antonio Lorente Sanz. Altri saggi sono dedicati all'attività assistenziale e ai quadri professionali del XVII secolo (del pari presentati allo stato di «fonte», e perciò indispensabili di ulteriore esegesi, ma insieme indispensabili a questa esegesi). Nè certo —a completare il quadro dello sviluppo sanitario regionale— poco valgono le pagine sulla medicina veterinaria.

Il III volume è serbato —come specifica l'arguta relazione introduttiva di *Portela*— alla *comunicación científico-médica*, passato, presente e futuro: aspetti generali o particolari dell'insegnamento medico, della pubblicistica scientifica e degli apporti congressuali, gli ultimi due —riviste e congressi— crescendo d'importanza nei confronti del libro (più lento), dato il più rapido inseguirsi, subentrare delle conoscenze.

I problemi sono esaminati nei loro termini metodologici (*García Guerra*), nella partecipazione (più talora di un vero apporto) dei medici di certe località al *desarrollo* della cultura medica complessiva (*Doña Nieves, Herrera Rodríguez, Lloret Pastor*). Altre comunicazioni avanzano con dati conoscitivi, numerici, importanti per la stesura di storie locali, o di relazioni culturali (*Mateo Vallejo, Cabrera Afonso, Medina Doménech*): un settore cui largamente contribuisce il gruppo del valenciano *Instituto de Estudios Documentales*, etc. (*Aguirre Marco, Barona Vilar, Lloret Pastor, Navarro, Ramos Onetti*), e cui deve riferirsi il lavoro di *Olagüe de Ros* e collaboratori sulla biblioteca di Fernández Martínez.

Ovviamente non basta avvicinare un'opera manoscritta (inedita od ormai sconosciuta) per acquisire un merito. I nostri archivi sono colmi di simile carte, anzi stracolmi. Quanto in realtà merita è coglierne —dove naturalmente lo possiedano, non artificioso— un loro carattere, pur minimo, di originalità, partecipe di un discorso —il meno possibile pedissequo o ripetitivo— che arrichisca un quadro di conoscenze, una fisionomia assistenziale, etc., da una logica dottrinaria fino a una stes-

sa aneddotica di usi e costumi, se valida a tessere trame di storia. I *Discursos Medicinales* di J. Méndez Nieto, sopra cui riferisce *Carreras Panchón* rispettano questa regola. Il gruppo storico-medico dell'Università Complutense di Madrid partecipa —come in altri settori— al *asunto* con indagini attende e precise sui discenti e docenti, le metodiche e le materia insegnate all'Ospedale Generale madrileno (*da Costa Carballo*) o il valore formativo della lezione clinica e del linguaggio scientifico (*García Guerra*).

Argomento in genere —e a torto— trascurato, *Herrera Rodríguez* traccia un quadro della preparazione infermieristica nei primi decenni del nostro secolo. Divertente la contesa descritta da *Perdiguero Gil* fra i traduttori della *Medicina domestica* di W. Burchan. Il saggio di *Salmon* sul senso della vista di Arnaldo da Vilanova è di buon auspicio per il più ampio lavoro che l'Autore sta preparando sui *sentidos externos* del medesimo.

Carrillo Martos e *Olagüe de Ros* introducono il IV volume con una *Ponencia* sulle «comunicazioni libere» dei precedenti otto (1963-1986) congressi della Società: discorso di grande complessità e disagio, improbo da realizzare dove gli Autori si fossero proposti di attribuire veste organica e conseguenziale a temi quanto mai vari e discordi od altresì contenuti di valore a contributi quanto dissimili in peso e misura; discorso che gli autori —saviamente— traducono (o risolvono) sul piano quantitativo, lungo una serie di grafici che ne codificano gli apporti secondo riferimenti generali, una specie di anagrafe insomma, statistica, quale unica poteva attendersi e risultare.

Seguono poi le «comunicazioni libere» del IX Congresso, che sarebbe al sottoscritto parimenti arduo seguire partitamente, e sui cui il giudizio potrebbe anche presentarsi (taluna volta —come purtroppo accade nei nostri congressi, bensì a ben guardare in ogni congresso specialmente medico, e varrebbe forse la pena di riflettervi sul medesimo piano storico che privilegiamo) non sempre positivo. Neppure qui infatti escluse le anotazioni discorsive in luogo di sintesi ragionate, le esposizioni carenti di bibliografia e semplicistiche di riferimenti, d'altronde inevitabili finchè proseguiremo a intendere tali comunicazioni come oggi dovunque (in Italia almeno è così) le intendiamo: una sorta di cornice «utilitaria» e subordinata, per cui non si esercita selezione alcuna nel proposito di assegnarle il minor tempo e il luogo peggiore.

Sempre nel paragone tuttavia, anche qui può ammettersi una qualità «media» decisamente accettabile (il che non sempre, altrove, avviene), dove pure si escludano contributi particolari che invocano autonomi giudizi di merito. Intendo riferirmi a materiali d'archivio prima ignorati o trascurati (*Danón, Santamaría, Dabrio Achabal, de Vega Domínguez*), ovvero a similari aspetti del folklore medico (*de Jaime Gómez e de Jaime Lorén*), od a richiami d'interesse storiografico (*Granjel, Gorina*). Una menzione particolare per i saggi paleopatologici di *Campillo, Carrasco, Castellana, Malgosa, Pérez, Subirá* (una disciplina anche in Italia tuttora in fasce, o diciam pure al primo cammino); bene argomentate le pagine di *Rodríguez Sánchez* sul «turismo balneario» e l'idro-